Anno 94 - N. 245 - L. 70 (Arretrato L. 140)

Milano, Mercoledì 22 ottobre 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos 4,60	Cile	Esc. 2	Grecia	Dr. 7	Nigeria	Sh. 1	Sudan	Pt. 5		
Australia	Cents 40	Cipro	Mills 100	Inghilterra	Sh. 1/6	Norvegia	Kr. 1,60	Svezia	Kr. 1,25		
Austria	Sc. 6	Danimarca	Kr. 1,40	Iran	Ris. 22	Olanda	Fr. 0,70	Svizzera	Fr. 0,70		
Belgio	F.B. 6	Egitto	Pt. 9	Israele	I.L. 1	Perù	Soles 70	Thailandia	Baht 7		
Brasile	NCr$ 2,50	Finlandia	F.M. 1	Jugoslavia	Din. 180	Portogallo	Esc. 7	Tunisia	Mill. 100		
Canada	Cents 25	Francia	F. 0,90	Kenya	Sh. 1,1	Romania	Leu	Turchia	L.T. 2		
Cecoslovacchia	Kr. 5	Germania	DM 0,70	Libano	P.L. 50	Somalia	Sc. 1,50	Uganda	Sh. 1		
				Libia	Mil. 100	Spagna	Pes. 5	Uruguay	S.U. 1		
				Malta	Sh. 1,5	Sud Africa	R. 0,27	U.S.A.	Cents. 25		
				Messico	Pesos 5	Sud Rhodesia	Sh. 1	Venezuela	Bs. 1,50		

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Uffici Pubbl.: id. via Solferino 28
Telefono: da Milano 63.38: interurbane (02) 665.941 - Int. telegr.: CORSERA - telex 31051 - c/c post. 3/533

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 8% in più)

Pubblicità commerciale	L. 800	a colonna mm
Idem, in posizione prestab.	L. 1.000	a colonna mm
Avvisi occasionali	L. 1.000	a colonna mm
Richieste e off. personale	L. 1.000	a colonna mm
Finanziari, legali, sentenze	L. 1.200	a colonna mm
Necrologie	L. 550	per parola
Adesioni al lutto	L. 900	per parola

Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche.
Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo 3 righe.

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.350	L. 4.850
Corriere con edizione lunedì	» 21.000	» 10.850	» 5.600
Corriere d'informazione	» 18.000	» 9.350	» 4.850
Domenica del Corriere	» 6.000	» 3.000	
Corriere dei Piccoli	» 6.500	» 3.250	
Amica	» 7.600	» 3.800	

ESTERO (1)

	Anno	Sem.	Trim.
	L. 29.000	L. 14.850	L. 7.600
	» 33.500	» 17.100	» 8.750
	» 29.000	» 14.850	» 7.600
	» 9.850	» 4.900	
	» 8.300	» 4.150	
	» 13.400	» 6.700	

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
(1) Spedizione per posta ordinaria

LA DC NON HA PIU' UNA MAGGIORANZA

PICCOLI SI DIMETTE

Lo ha annunciato chiedendo la convocazione del consiglio nazionale - Si parla di una successione del fanfaniano Forlani - Ma il dibattito sarà ampio e dovrà innanzitutto stabilire la linea politica del partito - Le sinistre, i morotei e i colombiani si riservano una decisione

DUE IPOTESI

Il preannuncio delle prossime dimissioni di Piccoli dalla segreteria della democrazia cristiana sancisce in modo definitivo la spaccatura della corrente dorotea: una rottura che rende ancora più precario l'equilibrio già tanto instabile della vita politica italiana, allarma gli alleati laici del partito cattolico sia perché — per opposti motivi, potrebbe oggettivamente danneggiare anche il governo Malagodi la manifesta volontà di tenere fuori l'esecutivo.

Che cosa abbiano rappresentato i dorotei nel decennio di potere — dal marzo del 1959, quando la corrente si costituì dopo la frattura con Fanfani, fino a questi giorni — è cronaca nota. Per dieci anni consecutivi dorotea è stata la maggioranza della DC, dorotei il segretario politico del partito, dorotei i capi dei deputati e dei senatori democristiani, dorotea la maggior parte degli esponenti di quello *establishment* che si è ramificato silenziosamente negli enti locali, nelle aziende pubbliche, nella tecnostruttura nascente.

Continuità ed esercizio del potere hanno rappresentato, nel capitolo che sembra essersi chiuso ieri, la «filosofia» empirica di un gruppo eterogeneo, forse ideologicamente poco caratterizzato ma certamente attento ad interpretare la tradizionale anima moderata dell'elettorato cattolico: un elettorato così diverso dalla classe politica che esprime attraverso il voto.

Tali caratteristiche fondamentali spiegano anche perché le scissioni più rilevanti dal troncone doroteo — quella disgregazione costante che ha avuto come momenti salienti il disimpegno del gruppo di Taviani, prima, e del gruppo di Moro, successivamente — siano state «uscite da sinistra» sempre basate su un intreccio di dissensi, relativi ai due cardini di quella «filosofia del potere»: le prospettive politiche di fondo e le questioni di guida interna del partito. Anche questa volta, a dispetto delle apparenze, la rottura è avvenuta su questi temi.

Sul primo punto — le prospettive — la divisione interna dei dorotei si è verificata sul «che fare nei prossimi mesi», in vista del giro di boa delle elezioni amministrative di primavera giudicate dai socialisti dei due partiti come il punto di arrivo del monocolore Rumor. In base ad una semplificazione necessaria per ragioni di chiarezza, si può affermare che da una parte il gruppo Piccoli-Rumor, appoggiato da Fanfani, si è pronunciato per il rilancio del centro-sinistra a quattro con tutti i partiti originari — DC, PSU, PSI e PRI — senza indicare alcuna alternativa, anzi escludendo in modo esplicito l'opportunità del bicolore DC-PSI.

Dalla parte opposta, il gruppo di Colombo — vicino, in questo, alle sinistre e in particolare alle tesi di Moro — interpreta l'opzione per il quadripartito come una alternativa di fatto fra quadripartito o elezioni anticipate. Di qui l'indicazione della subordinata del bipartito. Di qui la rottura.

Sul secondo punto — la futura maggioranza interna della DC — il discorso è ancora poco chiaro, complicato com'è da risentimenti e da passioni che finiscono per appannare il reale svolgimento delle cose. Tuttavia è possibile individuare due linee opposte, anche in questo caso. Da un lato il gruppo Piccoli-Rumor, appoggiato da Fanfani, e deciso a presentarsi come nucleo di una maggioranza più ampia: dall'altro il gruppo di Colombo e di Andreotti, propenso invece a intavolare una trattativa «aperta» con tutte le correnti di sinistra, e soprattutto con la sinistra moderata di cui sono espressione i morotei, senza patti precisi predeterminati e vincolanti.

Il nesso fra i due discorsi — futuro governo e futura maggioranza interna della DC — è evidente: tanto più sarà spostata a sinistra la *leadership* del partito cattolico, tanto maggior peso avrà il tentativo del bicolore e meno corso l'ipotesi di elezioni anticipate, in caso di fallimento del quadripartito.

Sulle previsioni, l'incertezza è totale e ogni pronostico appare azzardato: lo stato di frantumazione e di disorientamento del partito di maggioranza è tale che è difficile intravedere i lineamenti della futura ricomposizione.

In realtà c'è un'alternativa di fondo, e tutto discende dal prevalere dell'uno o dell'altro modo in cui sarà affrontata la crisi. Nella prima ipotesi l'autodissoluzione della corrente dorotea è solo l'inizio di un generale rimescolamento delle carte all'interno della DC. In questo caso sul nome di Forlani potrebbero convergere, ad esempio, esponenti sufficienti per un tipo di gestione del partito sganciato dalla logica dei gruppi cristallizzati.

Nella seconda ipotesi, il rimescolamento non avviene e la spaccatura dorotea equivale ad un'ulteriore perforazione di correnti. Il gioco delle aggregazioni possibili diventa allora assai complesso che altri nomi di Taviani o altri leaders di gruppo — possono avere possibilità di riuscita nella futura ricomposizione.

Alberto Sensini

Verso nuove alleanze

Roma 21 ottobre, notte.

La scossone nella DC è stata forte. La scomparsa del blocco doroteo, con la spaccatura della corrente di «Impegno democratico» (Piccoli da una parte, Colombo e Andreotti dall'altra) ha rimesso in discussione tutti i giochi. Sono affiorate iniziative nuove e ogni gruppo ha avvertito il bisogno di rivedere la propria linea di condotta per adeguarla alle mutate circostanze.

Piccoli ha fatto sapere stasera che si presenterà dimissionario alla riunione del consiglio nazionale DC, che si dovrebbe svolgere al più presto. Ha già chiesto a Zaccagnini, che è il presidente del consiglio nazionale, di indire una seduta di convocazione. Non si sa se ci sarà prima una seduta della direzione, che, del resto, sarebbe superflua. Se ci sarà, avrà un valore puramente formale.

Tutto è possibile

La DC ormai non ha più una maggioranza. E in conseguenza non ha più un segretario. Non ha una linea politica, perché le varie componenti interne hanno ribadito nelle ultime ore le loro tradizionali posizioni (dal «patto costituzionale» della sinistra di Base all'asse DC-PSI dei sindacalisti, all'uguaglianza di tutti, fuori da preclusioni, che è stata sempre la linea di Moro), ma, più che come dati fermi, come punti di partenza per il confronto che dovrà aprirsi nell'assemblea del partito.

Sarà là, dagli scontri che ci saranno, dalle convergenze che verranno in luce che dovrà emergere il nuovo schieramento con il nome del successore di Piccoli alla carica di segretario. Questa sera si parla con insistenza di Forlani: è lui il candidato più probabile, nonostante la riluttanza che manifesta. Ma c'è anche chi pensa a Taviani, per il caso che attorno al nome di Forlani non si riuscisse a raggiungere l'accordo. E non si escludono altre possibili soluzioni.

Al punto in cui sono ora le cose, tutto è possibile nella DC. Diceva Sullo stasera: «Dalla dissoluzione può nascere un mondo di bene come un mondo di male. Io, per esempio — aggiungeva con una punta di scetticismo — per trovare un equilibrio nuovo si metterebbe in opera quella consunta macchina di potere che ha rassegnato in passato le crepe, se non si faranno ricorso a metodi radicalmente nuovi, il male di domani potrebbe essere persino maggiore».

Pausa di riflessione

E' da questa consapevolezza che è scaturita la «pausa di riflessione»: il ripiegamento su se stesso della DC, che ha sorpreso/disorientato la giornata odierna. C'è nel partito qualcosa di simile al senso di smarrimento. Erano anni che i gruppi minoritari, ad eccezione di quello fanfaniano, combattevano il blocco doroteo, considerandolo un gruppo di potere, una specie di massiccio bastione, che condannava il partito alla stasi. Ma ora che il bastione è crollato, si domandano che cosa potrà accadere. Bodrato, sindacalista, esponente della più irrequieta della DC, confessava stasera, tra soddisfatto e timoroso: «Mi sento come se avessimo preso la Bastiglia. Ma poi penso che quel grande fatto storico è finito con Napoleone».

Luigi Bianchi

Continua in seconda pagina

IL CAMBIO DI POTERE IN GERMANIA

Brandt Cancelliere

E' stato eletto al primo scrutinio con 251 voti favorevoli, 235 contrari - Si sono astenuti tre liberali e due cristiano-democratici - La maggioranza assoluta superata di due voti - Il marco sarà rivalutato dell'8 per cento

Bonn: il cancelliere Willy Brandt mentre pronta giuramento davanti al presidente del Bundestag, von Hassel, il quale ha appena terminato di leggere la formula prevista dalla costituzione. (Telefoto UPI-AP-AFP)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn 21 ottobre, notte

L'operazione politica che ha portato al cambio di potere nella Repubblica federale si è conclusa con successo questa mattina quando il presidente del Bundestag, von Hassel, ha annunciato ai deputati che Willy Brandt era stato eletto cancelliere con 251 voti a favore (solo due più della maggioranza assoluta), 235 contrari e cinque astensioni. Le schede non valide — sulle quali erano state scritte parole come «grazie no» e «povera Germania» — erano quattro.

I socialdemocratici e i liberali hanno freneticamente applaudito, mentre i cristiano-democratici sono rimasti immobili. Von Hassel ha chiesto all'eletto se accettasse il risultato. In piedi, Brandt gli ha risposto a voce alta: «Sì, signor presidente, accetto l'elezione». Il primo a congratularsi con lui è stato il nuovo ministro della difesa Helmut Schmidt, suo vicino di banco, seguito dal presidente del gruppo parlamentare cristiano-democratico Barzel e dall'ex-cancelliere Kiesinger, il quale ha scambiato coll'ex successore una fredda stretta di mano.

In quell'istante Brandt si è voltato e ha visto accanto a sé Herbert Wehner con la lacrima sugli occhi: i due uomini si sono silenziosamente abbracciati. Senza Wehner, la sua intelligenza, il suo senso tattico, oggi il mondo non assisterebbe a questa svolta storica e Brandt non sarebbe il quarto cancelliere della Repubblica federale dopo Adenauer, Erhard e Kiesinger e il primo cancelliere socialdemocratico di quella dopoguerra. Anche il pubblico, composto in prevalenza da giovani, ha applaudito Brandt ha cercato con gli occhi la moglie Rut, seduta prima fila della tribuna di destra, poi si è lentamente avviato verso l'uscita. Dei suoi figli maggiori uno, Lars era a scuola, al ginnasio «Cusanus» di Bad Godesberg, gli insegnanti gli avevano concesso di seguire la seduta alla televisione.

Se ha un grande significato politico, l'avvenimento di oggi ne ha anche uno umano. Brandt dovette fuggire dalla Germania a vent'anni per non finire in un campo di concentramento; si rifugiò prima in Norvegia, dove, svolgendo nel movimento clandestino antinazista, conobbe

Vittorio Brunelli

Continua in seconda pagina

Oggi consiglio dei ministri per la situazione sindacale

Sarà in particolare esaminata la questione dei ferrovieri con lo scopo di evitare lo sciopero indetto per domani - Il caos nelle poste

ROMA 21 ottobre, notte.

Il consiglio dei ministri è stato convocato per domani mattina per esaminare — tra l'altro — alcuni aspetti della situazione sindacale del pubblico impiego, con particolare riguardo alle vertenze dei ferrovieri e dei postelegrafonici.

Per i ferrovieri il consiglio discuterà un provvedimento del ministro dei trasporti, Gaspari, con il quale si provvede alla ristrutturazione e all'aumento delle competenze accessorie ai 160 mila ferrovieri, con una spesa complessiva, in tre anni, di circa 28 miliardi. Un secondo provvedimento presentato da Gaspari ha lo scopo di adeguare gli organici dei dipendenti dell'azienda ferroviaria statale per rendere possibile la realizzazione degli accordi raggiunti con i sindacati sulla progressiva riduzione degli orari di lavoro, entro il primo gennaio 1972, da 46 a 40 ore settimanali: gli organici dovrebbero essere aumentati, entro quella data, di circa ventimila lavoratori.

L'approvazione di questi due provvedimenti da parte del consiglio dei ministri costituisce per i sindacati condizione preliminare per una possibile revoca dello sciopero nazionale di tutti i ferrovieri proclamato (da CGIL, CISL e UIL) per ventiquattro ore: dalle 21 di giovedì 23 alle 21 di venerdì 24 ottobre. Condizione preliminare, si è detto, perché i rappresentanti sindacali si incontreranno nella tarda mattinata di domani stesso con Gaspari, dopo la riunione consiliare, per affrontare gli altri aspetti della vertenza, che riguardano in particolare la politica del governo in materia di trasporti. I sindacati, cioè, chiedono al governo garanzie affinché i provvedimenti recentemente approvati e annunciati a favore del traffico stradale siano accompagnati da provvedimenti analoghi a favore di un parallelo miglioramento e potenziamento del traffico ferroviario, sia per le merci sia per i viaggiatori.

Già oggi i sindacalisti hanno avuto colloqui con il sottosegretario ai trasporti, Cengarle, prima, e poi con il ministro Gaspari. Quest'ultimo ha assicurato che le richieste dei sindacati saranno sostanzialmente accolte dal governo. L'incontro di domani sarà dunque decisivo ai fini della conferma o della revoca dello sciopero nazionale dei ferrovieri, al quale hanno finora aderito anche i funzionari direttivi dell'azienda, organizzati nel Sindifer; vi si sono invece opposti i capostazione aderenti ai sindacati autonomi (Snacs).

Il sottosegretario Cengarle, al termine dell'incontro di questa mattina, ha messo in rilievo «l'apporto costruttivo dato dai sindacati per la soluzione dei problemi sul tappeto». Iannone, segretario del sindacato ferrovieri della CISL, si è dichiarato «cautamente ottimista» sulla possibilità di trovare domani un'intesa con il governo e di poter di conseguenza revocare lo sciopero nazionale.

Per i postelegrafonici, il Consiglio dei ministri esaminerà domani un provvedimento legislativo che istituisce nuove indennità accessorie relative ai rischi, ai disagi e alle responsabilità connesse con la natura delle prestazioni. L'approvazione di questo provvedimento non basterà però a indurre i sindacati a sospendere o rinviare lo sciopero nazionale delle categorie, che cominceranno domani mattina, per due giorni, bloccando il traffico della corrispondenza postale e telegrafica (fino a venerdì).

I sindacalisti affermano che l'agitazione dei postelegrafonici è dovuta ad un insieme di rivendicazioni, peraltro non nuove, perché già concordate con i precedenti ministri delle poste e non realizzate, fino a questo momento, dall'attuale ministro. In particolare i portalettere chiedono l'applicazione dell'orario continuativo, mentre l'intera categoria è interessata all'assunzione — già concordata con il ministero delle poste — di nuovo personale da reclutare nelle graduatorie di concorsi già effettuati. Lo sciopero nazionale delle poste è pertanto confermato per domani e giovedì.

La situazione dei traffici postali si aggraverà ulteriormente nei prossimi giorni, perché già da lunedì, in tutta Italia, il lavoro è stato sospeso dai portalettere degli uffici centrali. Parecchie decine di tonnellate di posta (lettere, cartoline, raccomandate) giacciono nei depositi dei centri maggiori; e questi ammassi di corrispondenza sono destinati a crescere fortemente, anche perché, dopo lo sciopero nazionale di domani e giovedì, i portalettere continueranno ad applicare rigorosamente il regolamento che non ammette per esempio di portare la posta nelle borse aperte, e si rifiuteranno di prestare ore di lavoro straordinario.

Durante lo sciopero nazionale dei postelegrafonici continueranno invece a funzionare regolarmente i collegamenti telefonici interurbani, perché i sindacati (CGIL, CISL e UIL) dei lavoratori dipendenti dalla azienda telefonica di Stato (che controlla le comunicazioni interurbane per centralino) non hanno aderito alla manifestazione.

Silvano Revelli

Devastazioni a Bergamo durante lo sciopero generale

Invasi da gruppi di dimostranti la sede dell'Italcementi, uffici pubblici, una banca e un giornale - Infiltrazione di elementi estranei al mondo del lavoro - Sette denunce

Bergamo: un gruppo di dimostranti, sfondato un cancello, entra nel palazzo dove ha sede la direzione dell'Italcementi.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bergamo 21 ottobre, notte

Violenze, intimidazioni, devastazioni hanno fatto da corollario, stamane a Bergamo, a uno sciopero generale che pure aveva avuto un avvio composto. La sede di un'industria, uffici pubblici, una banca, un giornale sono stati oggetto di attacchi portati con varie intensità e con conseguenze diverse da gruppi di dimostranti. Non si sono verificati scontri drammatici soltanto perché le forze dell'ordine hanno rinunciato a intervenire con decisione, limitandosi, là dove erano presenti, a una cauta opera di persuasione. Nel tardo pomeriggio è stato peraltro annunciato che sette responsabili dei danneggiamenti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Tre cortei

Nel pomeriggio Bergamo ha ritrovato la calma, e il ritmo di lavoro delle sue giornate consuete.

Lo sciopero generale prevedeva nella catena di manifestazioni che, secondo una strategia preordinata dai sindacati, mirano a sollevare i problemi della casa, del carovita, della riforma fiscale, dell'assistenza sanitaria. Ogni attività doveva essere sospesa dalle 9 alle 13. Era stabilito che dei cortei, muovendo da alcuni punti alla periferia, convergessero alle 10 in piazza Vittorio Veneto, il centro della Bergamo Bassa «bigottiniana», per ascoltare un comizio del sindacalista Roberto Romei, segretario della CISL di Milano. I partecipanti alla marcia avevano puntate sul cuore della città ordinatamente, sotto l'inquadramento dell'ormai abituale servizio di vigilanza curata da attivisti con bracciali. I vigili collaboravano, la polizia rimaneva in disparte, nuclei di giovani, forse maoisti o anarchici, o più semplicemente turbolenti, erano stati allontanati dalle tre colonne.

Mentre la massa si adagiava, senza intemperanze di programma, cominciava a serpeggiare, in alcuni settori di scioperanti, una certa inquietudine. La sede della Italcementi, in via Camozzi, a breve distanza dalla piazza Vittorio Veneto, rappresentava un obbiettivo allettante per chi si riteneva insoddisfatto dalla routine troppo controllata della manifestazione. Dal punto di vista economico il rapporto tra Bergamo e la Italcementi è analogo a quello tra Torino e la Fiat. Inoltre la Italcementi di Pesenti è uno dei maggiori bersagli della politica sindacale. Le si attribuiscono caratteristiche di monopolio, e un atteggiamento paternalistico e condizionante verso il personale. E' del 23 settembre scorso la protesta della CISL per pretese coartazioni della libertà di sciopero ai ministri del lavoro Donat Cattin ed altre autorità.

Il novecento dipendenti della sede centrale della Italcementi erano entrati regolarmente negli uffici alle 8. Pochissimi ne erano usciti alle 9 per aggregarsi ai dimostranti.

Una sassaiola

Alle 9.30 una prima pattuglia di scioperanti, che si era staccata evidentemente da una delle colonne procedenti verso il centro, sfondava un robusto cancello che chiude un ingresso della Italcementi, verso una via privata, penetrava in un cortile, il cui selciato è ricoperto di grossa ghiaia. Seguiva una sassaiola che faceva strage di vetrate e infrangeva fra l'altro i cristalli delle due vetture automobili lasciate in cortile, appartenenti a due fattorini.

Un'ondata più massiccia, diverse centinaia di persone, seguiva un po' di tempo dopo. Un altro cancello veniva forzato, erano invasi i locali della direzione tecnica che occupa un'ala nuova dell'edificio, saltavano porte, interne, un ascensore, era sfondato, le

Mario Cervi

Continua in seconda pagina

Domani, per lo sciopero nazionale proclamato dalle federazioni sindacali dei poliziotti, i quotidiani non usciranno. Il CORRIERE DELLA SERA riprenderà regolarmente le pubblicazioni venerdì mattina, 24 ottobre.

ESPOSTE ALLA CAMERA LE LINEE DI POLITICA ESTERA

Moro: riconoscimento della Cina

Riaffermate l'insostituibilità della NATO - Dopo i tragici fatti di Praga è fuori luogo parlare di uscita unilaterale dell'Italia dall'alleanza atlantica - I legami con gli Stati Uniti - Nenni ha condiviso l'impostazione del ministro e ha severamente condannato la «normalizzazione» cecoslovacca

Roma 21 ottobre, notte.

Il ministro Moro ha aperto alla Camera il dibattito sulla politica estera del governo rispondendo ai quesiti posti da varie mozioni, interpellanze e interrogazioni.

Poche novità, nel discorso di Moro, rispetto a quanto egli ha detto di recente alle commissioni esteri della Camera e del Senato. L'unico elemento in un certo senso inedito ha riguardato la questione del riconoscimento da parte italiana della Cina comunista. «Contatti a tal fine — ha detto il ministro degli esteri confermando voci ufficiose al riguardo — sono in corso. E alla luce di questo proposito, seguiamo con la maggiore attenzione il dibattito all'ONU sul seggio cinese».

Moro ha suddiviso in «capitoli» separati (anche se collegati da un disegno politico coordinato) i problemi internazionali che più da vicino riguardano il nostro paese.

Rapporti italo-jugoslavi

Da recente visita del presidente della Repubblica, Saragat, in Jugoslavia, ha detto il ministro degli esteri, ha suggellato una «ritrovata amicizia tra popoli» che, pur nelle diversi sistemi, hanno saputo creare rapporti reciproci «esemplari» ed una amichevole cooperazione «benefica per ambedue le parti».

CEE, Stati Uniti e CEE

Ricordando il discorso da lui pronunciato alla recente assemblea delle Nazioni Unite, Moro ha osservato che la pace, oggi, non è solo «legata all'equilibrio delle forze militari, ma implica il progressivo superamento dei divari economici, sociali e tecnologici».

Il ministro degli esteri si è poi soffermato sull'incontro avuto con il presidente Nixon. «Questa visita ha consentito ad entrambi gli interlocutori — ha detto — di riaffermare tutto il valore che si attribuisce alla amicizia ed alla cooperazione che sono una costante della politica estera del due paesi. Essa si colloca nel contesto dell'alleanza atlantica e degli stretti, permanenti rapporti tra America ed Europa». A questo punto del suo discorso, il ministro degli esteri ha confermato la decisione italiana di riconoscere la Cina.

Eugenio Melani

Continua in seconda pagina

PICCOLI SI DIMETTE

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

A una riconferma di Piccoli credono in pochi, anche se non è esclusa del tutto. Del resto, lo stesso Piccoli ha già detto che è pronto a sostenere Forlani che avrebbe l'appoggio sicuro dei fanfaniani, dei taviani e forse anche dei basisti. I colombiani, che da ieri fanno gruppo a sé, non pongono preclusioni. E neppure i morotei. Ma gli uni e gli altri affermano che per poter decidere debbono prima sapere su quale linea politica si attesterà il candidato alla segreteria.

I taviani per ora non si sono sbilanciati. Gaspari, a nome della corrente, si è limitato a dire: «Lo scioglimento dell'Impegno democratico è da considerarsi positivamente ai fini di una effettiva auspicata chiarificazione nella DC». Ma si sa che già da tempo erano in corso contatti tra i fanfaniani, i taviani e i basisti e ora anche con gli «amici» di Piccoli e Rumor per concordare una piattaforma comune e realizzare un nuovo blocco nel partito, che possa valere come polo di attrazione nei confronti delle altre correnti. E Forlani potrebbe essere il loro candidato.

E' interessante in questo senso una nota di fonte fanfaniana apparsa oggi sull'agenzia *Agenpari*, dove si riferma che «la prudente azione di Forlani di prospettare un mese fa il superamento delle correnti ha dato i suoi frutti. Dalle adesioni a titolo personale di questo o di quello — prosegue la nota — è passati ad incontri annunciati due settimane fa, di Forlani e di altri amici con esponenti taviani e della Base per chiarire quali vantaggi al partito nel suo insieme e, quindi, al sistema democratico italiano potevano venire dal ritrovarsi degli uomini della DC non in tutte le elucubrate, ma in quella della sensibilità per i problemi veri e della volontà ferma di risolverli».

Ieri sera l'onorevole Forlani — aggiunge ancora la nota — ha creduto di individuare il senso di quanto avvenuto in seno a «Impegno democratico», formulando lo auspicio che la decisione presa dal nucleo più consapevole di quella corrente conferma al superamento della vecchia struttura. Non sono mancati — conclude la nota — i tentativi di fare della giornata di ieri il giorno natale di altre correnti. Crediamo che questi tentativi cadranno nel nulla, se gli uomini che hanno proposto ed appoggiato l'idea del superamento delle correnti sapranno costituire un saldo fronte di liberazione dai vincoli correntizi superstiti e dalla tentazione di vincoli nuovi».

Sono chiari, dal tenore della nota, il lancio del nome di Forlani come espressione di un nuovo schieramento e l'invito rivolto agli altri gruppi perché concorrano ad eleggerlo. Reazioni? E' ancora presto per poter capire dove puntano esattamente i colombiani e quale strada imboccheranno i morotei e la sinistra sindacalista. Un dato appare chiaro, comunque, questa sera: ed è l'impegno con cui gli «amici» di Colombo cercano di confermare la loro collocazione a sinistra rispetto a quella di Piccoli e Rumor e la loro apertura verso Moro.

Mazzarino, molto vicino a Colombo, ha dichiarato che la riedizione del quadripartito, «che era e rimane la soluzione di governo logica che si può determinare in questo momento», non poteva essere posta in termini di alternativa alle elezioni anticipate, mentre «altri amici — ha soggiunto con una chiara allusione a Piccoli — vicchezziando note posizioni del PSU, hanno posto la riedizione del quadripartito in termini tali da lasciare chiaramente capire che la reale alternativa diventerebbero le elezioni anticipate».

E ancora: «Si tratta ora di determinare una maggioranza articolata ed ampia che consenta anche alle forze di sinistra di essere impegnate in uno sforzo comune». Analoga tesi ha sostenuto Speranza, con un esplicito riferimento a Moro. E lo stesso Colombo, in una intervista all'*Espresso*, ha negato che si possa porre l'alternativa di governo a quattro o governo a due, chiamando le correnti della DC a schierarsi attorno ad essa. «Nella maggioranza chi è favorevole al quadripartito, all'opposizione chi è contrario ad esso».

«Penso anch'io — ha aggiunto Colombo, condividendo la tesi di Moro — che sia necessario ricostituire il quadripartito, ma ritengo che per tentare questa operazione certamente non facile la DC debba essere guidata da una maggioranza autorevole e ampia, che si formi non sui problemi di schieramento ma sui contenuti reali da dare alla azione politica e di governo». E insistendo ha precisato: «Un discorso serio sui problemi del paese deve necessariamente coinvolgere tutti i gruppi della democrazia cristiana interessati a un rilancio della politica di centro-sinistra. Deve guardare Aldo Moro, Paolo Emilio Taviani, le sinistre, i fanfaniani e naturalmente tutti quelli che finora hanno fatto parte di Impegno democratico».

I sindacalisti, che questa sera hanno tenuto una riunione, restano in posizione d'attesa. Difendono il «fare bello» delle sinistre e dei morotei e affermano che il chiarimento si deve fare con riferimento alle prospettive di ricostituzione del centro-sinistra organico, rifiutando le elezioni anticipate. Ma poi aggiungono sulla loro agenzia che rifiutare le elezioni significa porre il binomio DC-PSI come essenziale di una alleanza politica maggioritaria fino al punto da renderla intercambiabile con il quadripartito, cioè la tesi dei socialisti demartiniani.

Di ballottaggio infine rifiutano la proposta della «messa in giudizione della cosiddetta delimitazione della maggioranza», come scrive oggi la loro agenzia.

Gli «amici» di Piccoli e Rumor escludono di aver disciolto «Impegno democratico» per costituire una nuova corrente. «Abbiamo voluto creare nuove, più ampie occasioni di incontro — ha detto oggi Orlando — con tutti coloro che vogliono garantire una presenza il più possibile omogenea della DC in un momento di crisi generale». «Si tratta di ridare fiato e spazio agli uomini e ai gruppi del partito», ha sostenuto Gullotti. Ed è evidente il loro invito alle sinistre perché accettino il dialogo e non si chiudano in rifiuti pregiudiziali. «C'è in tutta la DC una esigenza di chiarezza e di lealtà — ha insistito Zamberletti — c'è il bisogno di creare più maturità al confronto delle idee».

L. B.

La relazione di Moro

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

comunista ed ha dato notizia dei «contatti in corso» con rappresentanti del governo di Pechino.

Alleanza atlantica - Moro ribadisce che la funzione difensiva della NATO è indiscutibile. E subito dopo smentite le notizie diffuse tempo fa dalla stampa tedesca circa «presunti piani segreti» dell'alleanza — ha osservato che la nostra appartenenza alla NATO non solo ha «garantito la pace nella sicurezza» ma ci ha anche permesso di attendere per il settore militare molto meno di quanto non spendano i paesi neutrali e non allineati.

A parte questo, l'alleanza atlantica «può ed intende» svolgere un'azione distensiva nei confronti dei paesi comunisti. Ed infatti essa «va esaminando i temi sui quali potrebbe utilmente iniziarsi un negoziato che partendo dalle questioni meno controverse, possa gradualmente condurre attraverso tappe ad una vera e propria conferenza sui grandi temi di una giusta e stabile pace in Europa».

A tale negoziato non dovrebbero restare estranei né gli Stati Uniti, né il Canada. «E' vero che la ricerca della distensione è obiettivo: — Ma non possiamo chiudere gli occhi dinanzi alla realtà», perché l'invasione della Cecoslovacchia e le implicazioni che essa ha comportate (quali la teoria della «sovranità limitata») hanno sollevato nella pubblica opinione «un giustificato sdegno ed allarmata di cui il governo di un paese libero non può non farsi fedele interprete». E fino a quando prevarrà il criterio della «politica di potenza», sarà fuori luogo parlare di una uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato. E «blocchi», infatti, non possono essere superati mediante «brusche rotture».

Gli stessi avvenimenti di Praga e di condanna per le repressioni in Cecoslovacchia caratterizzano l'atteggiamento italiano di fronte alla questione araba.

Vietnam-Medio Oriente - I «complessi e delicati contatti per porre fine al conflitto nel Vietnam sono seguiti con interesse e con ansia dal governo italiano». Tuttavia la delicatezza della situazione impone la massima prudenza da parte dei paesi non direttamente coinvolti nella crisi del sud-est asiatico. «Non posso pertanto condividere — ha detto a questo punto Moro — l'opinione secondo la quale il riconoscimento da parte italiana del governo di Hanoi costituirebbe una positiva iniziativa».

Quanto alla grave situazione mediorientale, il ministro degli esteri ha detto di considerare le Nazioni Unite «il foro più adatto per la ricerca di soluzioni accettabili tanto da parte araba che da parte israeliana».

Disarmo - Il governo italiano — ha detto Moro — non perde di vista l'opportunità di continuare ad adoperarsi per conseguire progressi anche sul piano delle misure collaterali al disarmo vero e proprio. La seduta in corso della conferenza di Ginevra sta offrendo positivi risultati per quanto riguarda la denuclearizzazione dei fondali marini. Un altro settore molto importante cui la conferenza ha dedicato la propria attenzione è quello delle armi chimiche e batteriologiche. Il governo italiano ritiene che l'uso di tali armi debba essere

Il più accolto intervento del ministro Moro è stato Nenni, il quale, nonostante la sua posizione minoritaria all'interno del PSI, ha parlato in nome del suo gruppo parlamentare. Egli ha detto subito di condividere le impostazioni generali del discorso di Moro: valorizzazione dell'ONU, accettazione dell'alleanza atlantica quale strumento difensivo e geograficamente definito, impegno europeo quale polo di direzione e di iniziativa tra USA ed URSS. Ma la rappresentatività dell'ONU — ha osservato — resterà limitata fino a quando la Cina comunista non farà parte di quella organizzazione. Il riconoscimento della Cina è dunque necessario, secondo Nenni, anche se esso comporterà, per logica conseguenza, la rottura di relazioni con il governo cino-nazionalista di Formosa.

Più complesso, ma anche più ricco di possibilità concrete e di prospettive favorevoli, ha proseguito Nenni, è il ruolo dell'Italia nell'alleanza atlantica e fuori di essa. Infatti, la nostra politica estera e e dovrà continuare ad essere caratterizzata dalla ricerca di una collaborazione organica con paesi retti da un diverso sistema economico, politico e sociale. Conseguentemente a questa posizione l'Italia deve aderire alle iniziative per la convocazione di una conferenza europea e di una conferenza panamericana aperta ai paesi non allineati.

L'ostacolo più grave che si frappone ad una generale cooperazione pacifica — ha poi rilevato Nenni — è dato dall'occupazione della Cecoslovacchia e dagli sviluppi che tale aggressione armata ha comportato. «Occupazione — ha aggiunto — illegale e contraria sia ai trattati, sia alla carta delle Nazioni Unite, sia allo stesso patto di Varsavia». Ed è grave e drammatico che l'assemblea nazionale cecoslovacca, che un anno fa sostenne questa piattaforma, sia stata votata alcuni fa una risoluzione nella quale si esprime «il disinteressato aiuto» dei cinque paesi «fratelli» che avrebbero sventato «le controrivoluzione» e difeso il «socialismo».

La politica di distensione dovrà essere portata avanti ma a patto che ciò non significhi «disgregamento di una formazione politica che è una impostazione e sotto la quale cova il fuoco del malcontento popolare». «Non si tratta — ha osservato Nenni — di essere più pelosi dei cecoslovacchi. Si tratta di dire non quello che essi non possono più dire. Sottolineare le difficoltà e le riserve di tanti comunisti e di partecipare di quelli italiani, non si chiama di degradare il livello dell'opera».

Nenni ha poi parlato del Vietnam. L'intervento militare degli Stati Uniti, ha detto, non è soltanto criticato ma anche avversato da una gran parte della stessa opinione americana. E se si considera il gesto eroico del giovane recatosi dal Palazzo di vetro, nuove prove il gesto disperato dei due ragazzi americani che in occasione del *Moratorium day* si sono bruciati vivi per protesta contro la guerra nel Vietnam». Occorre pertanto agire per convincere tanto gli Stati Uniti quanto il Vietnam del Nord a giungere ad un armistizio.

Dopo aver auspicato la soluzione della Grecia dagli organismi europei e dalla NATO, Nenni ha concluso con un chiaro accenno alla crisi politica che travaglia il nostro paese: «Una politica estera efficace — ha detto — implica una politica interna che dia garanzie di solidità, di stabilità e di sviluppo. Si tratti quindi il Parlamento la soluzione dei problemi di base del paese affinché l'Italia possa dare la sua carica sulle cose del mondo ed essere ascoltata».

Gli altri interventi oggi hanno confermato le tre diverse posizioni dei gruppi cui gli oratori appartenevano dal socialproletario Ezio Vanoni al liberale Cantalupo alla comunista Nilde Jotti e al monarchico Covelli. Di ballottaggio prospettato dagli socialdemocratici, si è parlato nel corso del dibattito, ma in termini diversi dai gruppi della maggioranza governativa.

E. Mel.

Brandt Cancelliere

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

la sua attuale moglie, poi in Svezia.

Ebbe una vita dura, piena di privazioni, figlio di madre nubile, si chiamava allora Herbert Frahm (e Frahm, invece di Brandt, ha scritto oggi uno sconosciuto deputato nella sua scheda con intenti chiaramente derisori). Poi dopo la guerra, torna in Germania, a Berlino, come corrispondente del giornale di Oslo *Aftuell*: cominciò allora la sua carriera politica, giunta adesso al culmine.

Questo suo passato era stamani nel ricordo di tutti i testimoni diretti dell'elezione tedeschi o stranieri che fossero. «E' straordinario — ha detto un deputato socialdemocratico — che il nuovo cancelliere tedesco sia stato un emigrato politico in partigiano antinazista». E' un fatto, come ben sappiamo, che molti nazionaliedeschi, estremisti o rigidamente conservatori, non riescono a mandar giù.

Nel pomeriggio seguito al Bundestag Brandt ha giurato fedeltà alla costituzione: la cerimonia è durata in tutto sei minuti. Poi, dopo aver ricevuto il decreto di nomina del presidente della Repubblica Heinemann è corso a palazzo Schaumburg sede della cancelleria, dove Kiesinger lo aspettava: c'è stato un breve colloquio a quattr'occhi, dopo il quale Kiesinger, che si era già congedato dai funzionari, se n'è andato. Brandt l'ha accompagnato alla porta. Ai giornalisti Kiesinger ha detto: «Vedremo quanto durerà». Strauss e Barzel hanno preannunciato una lotta senza quartiere «ma obiettiva». Il giornale di Strauss, *Bayern Kurier* ha intitolato il suo articolo di fondo: «La marcia verso l'avventura».

Fino alle prime ore del pomeriggio Willy Brandt ha ricevuto non meno di mille telegrammi di augurio. Un primo effetto, sia in Germania sia all'estero, anche se Brandt ha promesso una «certa continuità» nella politica internazionale. Il Presidente Nixon, nel suo telegramma, gli ha fatto sapere che se è circostanza lo dovessero richiedere egli sarebbe ben lieto di consultarsi con lui.

Senza perder tempo Brandt ha detto in un'intervista che «in primo luogo» il nuovo governo federale cercherà di assicurare la stabilità economica nell'espansione e che subito si dedicherà ai problemi dell'istruzione e della ricerca scientifica, che intende affrontare e risolvere «per consolidare il posto della Repubblica federale fra le maggiori nazioni industriali»; mentre in politica estera procederà, dopo le necessarie consultazioni, all'adesione al trattato contro la proliferazione delle armi atomiche e comincerà probabilmente a negoziare col governo polacco. «La firma tedesca sotto il trattato — ha affermato — invierà ad altri paesi di attribuire alla Repubblica federale l'intenzione di possedere armi nucleari e di marciare la sicurezza».

Nebbiose queste e analoghe dichiarazioni (assai attese) ha fatto ugualmente impressione il fatto che Brandt abbia confermato il terzo proposto del suo governo di concentrarsi soprattutto sui problemi dell'istruzione e della ricerca e di risolvere al più presto la questione dell'adesione al patto antiatomico, che sta a cuore, principalmente, all'Unione Sovietica.

Sappiamo però quanto sia una maggioranza sia ristretta (ma, per esempio, la «coppia» per la sua elezione è durata fino al momento in cui Nixon ha comunicato il risultato del voto. Tutti i deputati erano presenti [illegible] eccezione [illegible] l'ex ministro Lücke, ultimo ammalato). I due voti che Brandt ha avuto oltre la maggioranza assoluta costituiscono un segnale di pericolo, anche se Adenauer nel 1949, fu eletto con un solo voto di maggioranza. Il suo 19 predecessore è incoraggiante, se dunque Brandt ha a che fare con un'opposizione quanto mai agguerrita, l'impresa da sembrare che solo rimanti al potere per ventiquattro e con una carica libera al capo del tutto fidata, tre rappresentanti della quale si sono oggi estenuati [illegible] che però sbaglia — dato che le autorità sono state [illegible] — che due cristiano-democratici non hanno votato contro Brandt, come gli altri.

Il primo catarro è inevitabile: si tratta, dopo 20 anni di rivalsa, di governo. Il momento favorevole è passato, ma una minoranza alla [illegible] tuttavia è [illegible] stabile. Un tasso forte dovrebbe in movimento anche alla moneta e una debole non fermerebbe l'ascesa dei prezzi: si pensa perciò a una rivalutazione di extra l'otto per cento.

Per il momento però si pensa ad altro. Stasera dopo una riunione della frazione socialdemocratica, si giunge alla composizione definitiva del nuovo governo. I nomi sono stati stamani: si tratta dovrebbe essere così formato: cancelliere Willy Brandt, vice cancelliere e ministro degli esteri Walter Scheel, «libero», ministro addetto alla cancelleria Helmut Schmidt, interni Hans Dietrich Genscher, finanze Alex Moeller, difesa Helmut Schmidt, giustizia Gerhard Jahn, lavoro Walter Arendt, agricoltura Josef Ertl, liberale, sanità signora Käte Strobel, costruzioni Josef Lauritzen, traffico [illegible], cooperazione economica Eppler, affari parlamentari Egon Franke, ricerca scientifica professor Leussink (indipendente).

V. B.

Devastazioni

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

suppellettili dei tavoli finivano scaraventate a terra: molte le tappezzerie divelte e strappate, un orologio timbra-cartellini spaccato. In tutti i tre piani della direzione tecnica i parimenti erano ricoperti di schegge di vetro.

Molti impiegati e impiegate avevano cercato rifugio nei locali preserrati dall'attacco. Le donne erano state radunate in particolare, all'ultimo piano, in alcune stanze usate dallo stesso ingegner Carlo Pesenti come uffici privati, in fondo, di accesso è blindato. Parte del personale preferito però allontanarsi. Non riuscire tuttavia ad andarsene senza dover sfilare tra due siepi di folla ostile, che lanciava imprecazioni, e allungava anche qualche calcio.

Vetri in frantumi

In forma meno aggressiva, e soprattutto in minor numero, i manifestanti hanno preso di mira anche gli uffici statali di lavoro. Bellotti (ora sono l'intendenza di finanza) dove gli impiegati erano di loro posti. Anche il vetri in frantumi e penetrazione e ritirata in un corteo esterno. Altra puntata alla Banca Commerciale, dove i funzionari, dopo lo sfondamento di una finestra, sono stati evacuati; negli uffici della società telefonica dove si trovava soltanto il direttore, in una scuola privata, strumento dei padroni, infine, ma in forma educata, anche a palazzo di giustizia.

Infine un episodio che, per gravità, è secondo soltanto all'attacco alla Italcementi, riguarda uno dei due quotidiani locali. Alcune decine di individui hanno fatto irruzione nella palazzina che ospita il Giornale di Bergamo — ne sono proprietari la Italcementi e la Unione industriale — hanno spaccato vetrine, distrutto una bacheca dove erano in mostra copie del quotidiano, occupato l'atrio.

L'azione contro il Giornale di Bergamo come pure una chiazzata all'esterno dell'altro quotidiano locale, L'Eco di Bergamo, devono essere però scritte piuttosto a circoscritti gruppetti «rinchiusi», che hanno sfruttato l'occasione, piuttosto che agli scioperanti e alle denunciate di parte libero, cui si è accennato, sono stati riconosciuti come autori materiali dell'assalto alla sede del Giornale di Bergamo. Sono gli studenti Alberto Nuti, di 18 anni, Dario Carminati di 17, Massimo Franchi, Gabriele Grimaldi e Pietro Francesco Tragaioli tutti e tre di 18 anni, ed inoltre due operai, Massimo Capponi, di 22 anni, Egidio Redondi, diciottenne.

Questo il deplorevole bilancio di avvenimenti che certo hanno coinvolto solo una piccola minoranza di coloro — quasi 15.000 persone secondo i sindacati, cinque o diecimila secondo altre fonti — che sono intervenuti al comizio. Ma proprio dal comizio gli avvenimenti hanno tratto origine. Anche in questo caso è stata notata la presenza di elementi estranei al mondo del lavoro: studenti, capelloni, perfino preglidiscenti. I sindacalisti tuttavia, per riaccendere le loro responsabilità da quelle dei violenti, tendono ad attribuire alla Italcementi una riunione contro la politica sindacale dell'azienda.

Corteo di operai

Alla Italcementi — ci ha dichiarato Luigi Mecchi, segretario provinciale della CGIL — è andato un corteo formato sicuramente nella maggioranza da operai. Si tratta di reazioni alle conclusioni del diritto di sciopero. Non condividiamo questi fatti, ma li capiamo. Deploriamo invece senza riserve l'azione contro il giornale. Domando al signor Marcelli se non gli sembri incauto promuovere scioperi generali e certo non urgentissimi, come quello di oggi, in una situazione sindacale che i sindacati contrattuali tendono più in condescendere. Rispondo che proprio questi scioperi debbono dare ai lavoratori la garanzia che i risultati da loro attesi non saranno vanificati.

Giancarlo Bombardieri, segretario provinciale della CISL: «Pressoché pari sulle stesse posizioni. Gli ho ricordato che, pensando a sindacato la maggioranza personale della società era di per sé stessa responsabile, e il suo non intervento avrebbe annullato l'ordine. Ora la polizia è stata a guardare, ma Bombardieri ha ribadito sostanzialmente [illegible] «A trattato di incidenti lievi, nulla di veramente serio, nulla le persone».

I dirigenti della Unione degli industriali hanno espresso al potentato loro preoccupazioni per l'accaduto.

M. C.

Comunicato dei sindacati

Bergamo 21 ottobre, notte.

Le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, in un comunicato congiunto affermano che «i fatti accaduti presso la sede del «Giornale» pur collocandosi al di fuori della linea propria delle organizzazioni sindacali, possono trovare una loro spiegazione nel clima di aperta violazione di ogni libertà della persona già del resto denunciata dalle organizzazioni sindacali anche alle pubbliche autorità». Per quanto riguarda gli incidenti al «Giornale» di Bergamo, le tre segreterie dichiarano che gli stessi sono avvenuti dopo che da tempo si era conclusa la manifestazione sindacale e quando già i lavoratori che si erano partecipato erano rientrati alle loro sedi.

un regalo da... Amica

un regalo della... Domenica

Si stampa d'arte in regalo per voi!
E' una iniziativa editoriale in abbinamento tra AMICA e la DOMENICA DEL CORRIERE.
Anche questa settimana, due stampe in omaggio della Serie «Queste nostra Italia», scelte tra le più belle della Civica Raccolta Bertarelli di Milano: una stampa di Venezia in AMICA e una di Palermo nella DOMENICA DEL CORRIERE.
Prenotate subito la vostra copia in edicola!
«Queste nostra Italia» le immagini, colme di nostalgica poesia, della nostra città com'erano un tempo lontano.
E' un'occasione per fare più bella la nostra casa. Con tutta la simpatia di

Amica
DOMENICA DEL CORRIERE